

IL SITO PREISTORICO DEL FORAN DI LANDRI. VECCHI SCAVI E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Sara Roma*, Cristiano Toffoletti**, Federica Zendron*

Riassunto

Il contributo presenta un accurato resoconto delle esplorazioni a carattere archeologico che hanno interessato la grotta di Landri nel corso di oltre un secolo, i cui risultati mostrano ancor'oggi interessanti spunti per future ricerche.

Abstract

This paper presents an historical excursus of the archaeological investigations conducted in the *Foran di Landri* cave of during over a century, which also show some interesting potential for future research.

La grotta Foràn di Landri¹ si apre sul fianco del costone roccioso che si estende dal M. Piccat al M. San Lorenzo, nella porzione che costituisce il versante destro della valle scavata dal torrente Chiarò di Prestento. L'entrata è collocata ad una quota di 435 m s.l.m. in corrispondenza della parete rocciosa che cinge la testata della valle, alla cui base il più modesto rio Foràn si è scavato un percorso verso il torrente Chiarò, diventandone un affluente.

Le prime esplorazioni

La storia delle esplorazioni del Foràn di Ladri, sia di carattere prettamente speleologico che archeologico, risulta indissolubilmente legata alle pionieristiche attività di ricerca sul territorio portate avanti dai soci del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano (CSIF) fondato a Udine nel 1897. Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento la cavità fu infatti meta di ripetute ricognizioni da parte dei suoi membri. Ad inaugurare questa stagione di fervide ricerche fu Achille Tellini, futuro primo presidente del Circolo, che vi si recò il 25 novembre 1893.

Molti furono gli elementi, per lo più di carattere geografico ed ambientale, che spinsero Tellini a verificare la possibile frequentazione antropica del Foràn sin da epoche antiche (TELLINI, 1899: 8) (Fig. 1). All'esterno della cavità era infatti presente un ripiano posto dinanzi all'accesso costituito da un ampio portale verticale, aperto a livello del suolo e rivolto in direzione sud, "dal quale l'occhio può spaziare in tutta la vallata del T. Sclesò" (TELLINI, 1899: 9)². Dopo pochi passi, superato il portale ed un breve vestibolo, il visitatore accedeva

* Collaboratrice del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine - Sezione Paleontologica e Antropologica.

** Antropologo culturale e Aspirante Guida Speleologica.

¹ Per una scheda di sintesi sul contesto si rimanda a MADDALENI (2017). La stessa scheda è stata utilizzata come base per la redazione del presente contributo, limitatamente alla presentazione dei dati storici (a cura di Roma & Zendron).

² Dal ripiano antistante il portale d'ingresso l'occhio può spaziare, oltre che sulla valle di Prestento, anche sulla piana del Natisone e del Torre fino, nelle giornate particolarmente limpide, al litorale di

quindi ad una grande sala che costituiva la parte principale della grotta, caratterizzata da una conformazione piana del pavimento e sufficientemente illuminata dalla luce naturale per buona parte del giorno (TELLINI, 1899: 9). Sulla base di tali fattori positivi Tellini effettuò quindi alcuni scavi “in più punti del suolo” (*IBID.*) che non portarono però ad alcun risultato. Ulteriori sondaggi volti a verificare il potenziale paleontologico della grotta furono compiuti nel 1910 da Giovanni Battista De Gasperi che a più riprese visitò il Foràn tra il 1908 e il 1909 (DE GASPERI, 1908: 120; 1910; 1916: 50-51), trovando ancora in posto il muro a secco di piccole dimensioni presente all’ingresso della cavità, già descritto da Tellini (1899: 9). Gli scavi compiuti dallo studioso nel 1910 (DE GASPERI, 1910: 68), come quelli ad opera di Giovanni Piacentini nel 1914, risultarono però infruttuosi.

Nonostante lo scarso successo delle indagini sino ad allora condotte, certo dipese anche dalla limitata profondità raggiunta dagli scavi, nel 1920 i soci del CSIF sotto la guida del geologo Egidio Feruglio aprirono un sondaggio sul fondo della grotta da cui emersero, a 1,50 m di profondità entro uno strato argilloso, “alcune ossa spezzate di capra, qualche cocci di rozzo impasto ed una scheggia lavorata di selce” (FERUGLIO, 1919-1920: 64). Frammenti di ossa e un dente di *Ursus spelaeus* emersero inoltre dalla trincea scavata nel vano orientale della grotta, al di sotto di uno spesso crostone stalagmitico (*IBID.*).

Feruglio, incoraggiato da questi primi risultati, in data 10 febbraio 1921 inoltrò al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Antichità e Belle Arti, la richiesta di autorizzazione alla conduzione di regolari indagini archeologiche. La risposta del Ministero non tardò ad arrivare e il 10 marzo 1921, grazie ai contributi della Società italiana di Paleontologia Umana e della Regia Soprintendenza per i musei e gli scavi archeologici del Veneto, l’allora Segretario del CSIF intraprese una campagna di scavi avente come obiettivo quello di rilevare la successione stratigrafica del deposito e di procedere alla raccolta sistematica dell’eventuale materiale di interesse archeologico in esso individuato (FERUGLIO, 1921). Come scrive Feruglio a proposito dei lavori: “[...] il materiale di sterro veniva trasportato sul davanti della caverna e ivi, dopo un’accurata vagliatura, rovesciato giù pel pendio del monte. Il lavoro proseguì per una decina di giorni, dapprima con dieci operai, ai quali furono poi aggiunti altri tre. Il volume del materiale così asportato e ripassato si può valutare a circa 90 metri cubi” (1921: 4).



Fig. 1 – L’ingresso della grotta al tempo delle prime esplorazioni condotte da A. Tellini nel 1893 (da TELLINI, 1899).

Gli scavi Feruglio

Le indagini compiute da Feruglio, che suscitavano anche l’interessamento personale dell’allora direttore del Regio Museo Archeologico di Cividale del Friuli, conte Ruggero della Torre, si focalizzarono nella sala centrale della grotta. Questa venne suddivisa in tre settori: Nord-Est (A), Centrale (B) e Nord-Ovest (C) (Fig. 2). Prima dell’apertura dello scavo

Grado. Questa particolarità rende il Foràn di Landri un luogo ottimale non solo come riparo ma plausibilmente anche per l’esercizio di attività di controllo del territorio.

Feruglio decise di approfondire il letto del ruscello presente all'interno della grotta, le cui acque vennero fatte deviare grazie alla costruzione di una trincea, in modo da scongiurare il possibile allagamento dell'area indagata in corso d'opera³. Il lavoro non riuscì comunque "sempre facile, specialmente quando si raggiunsero gli strati più profondi che, essendo imbevuti d'acqua, la lasciavano gemere da ogni lato e in parte a causa delle infiltrazioni del ruscello [...]" (FERUGLIO, 1921: 4).

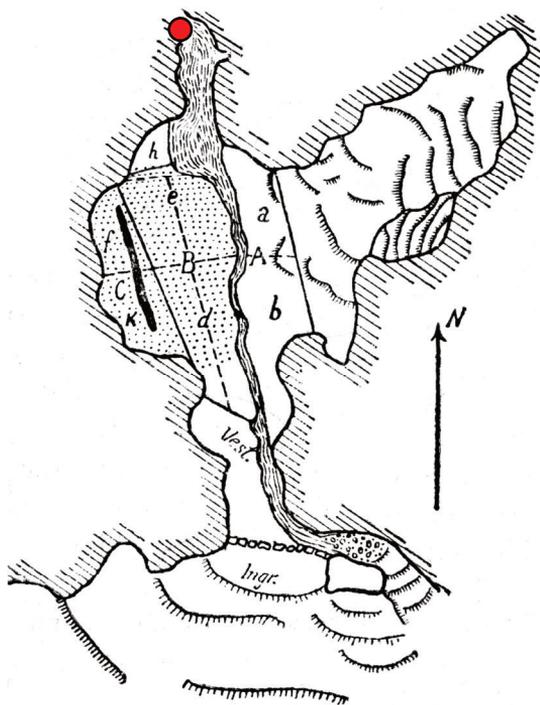


Fig. 2 – Foràn di Landri, scavi Feruglio 1921: la pianta della grotta con indicazione delle aree oggetto di scavo (da FERUGLIO, 1921). Con il puntino rosso viene indicato l'accesso alla cameretta che porta al primo sifone.

Di notevole interesse ai fini di una possibile interpretazione delle modalità di utilizzo del sito è il livello rinvenuto nella successione stratigrafica del deposito dei settori C e B (parzialmente), che Feruglio descrive come "un letto di strame marcio e schiacciato pel peso degli strati soprastanti, nel quale si rinvennero parecchi cocci e diverse ossa" (FERUGLIO, 1921: 6-7)⁴, ed il probabile "focolare" (localizzato in d; Fig. 2) indicato

Nel settore A, dove le indagini raggiunsero la profondità massima di 1,20-1,30 m, fu riconosciuto uno strato sciolto costituito da pietrisco e sedimento "grigio-giallastro, scuro" (FERUGLIO, 1921: 5) a cui si associavano scarsi materiali rimescolati (resti ossei e ceramici, manufatti in selce e frustoli di carbone). Migliori risultati diede l'esplorazione dei settori B e C da cui proviene "la massima parte del materiale sia paleontologico che preistorico" (FERUGLIO, 1921: 6), successivamente depositato da Feruglio presso l'allora Regio Museo Archeologico di Cividale del Friuli.

dalla presenza di cenere e di carboni, dei rifiuti dei pasti e d'una lastra di calcare arenaceo-marnoso [...] che si trovò infitta verticalmente nel suolo ghiaioso. La pietra è stata certamente portata dal di fuori e conficcata a bella posta" (FERUGLIO, 1921: 9). Tali evidenze archeologiche sembrano infatti attestare il possibile utilizzo della grotta per scopi di tipo pastorale (stabulazione delle greggi e

³ La trincea fu aperta all'ingresso in modo da deviare il rigagnolo d'acqua in uscita dalla grotta in corrispondenza del lato opposto (ad ovest) rispetto a quello dove scorreva in origine, prima dell'apertura degli scavi. Fu probabilmente questa l'occasione in cui si verificò lo smantellamento del muretto a secco presente all'ingresso (FERUGLIO, 1921: 2-3).

⁴ Con il termine *strame* Feruglio intende qui indicare il deposito composto di strati di foglie, erbe secche e paglia che servono come foraggio e lettiera per il bestiame. La moderna ricerca archeologica ha dimostrato, grazie ad analisi di tipo sedimentologico e micromorfologico, che tali depositi in grotta sono in molti casi composti anche da deiezioni animali (coproliti) parzialmente bruciate dai frequentatori della cavità.

ricovero dei gruppi umani al seguito degli animali)⁵ secondo modalità oggi ben documentate dalla moderna ricerca archeologica in altri contesti in grotta, sia del Carso triestino che dell'Adriatico orientale, sin dal Neolitico (es. BOSCHIAN & MIRACLE, 2008; BOSCHIAN & MONTAGNARI KOKELJ, 2000; MIRACLE & PUGSLEY, 2006; MLEKUŽ, 2005).

Nella sequenza stratigrafica il livello di streme appare sovrapposto ad un "pavimento ghiaioso manufatto" (FERUGLIO, 1921: 8) composto di "pietrisco e sabbia battuta e compressa, in modo da formare un pavimento abbastanza solido che si dovette rompere col piccone" (FERUGLIO, 1921: 7) che si è rivelato particolarmente ricco di resti di cultura materiale oltre che di ossa animali (FERUGLIO, 1921: 9).

Sempre nel vano C, all'interno dello strato di streme animale, venne individuato "un tronco di quercia semi-decomposto, lungo 7 m e disteso orizzontalmente nel senso della lunghezza della caverna" (FERUGLIO, 1921: 9)⁶ accanto ad ossa di animali domestici (pecora, capra e maiale) e ad alcuni frammenti ceramici provenienti anche dallo strato inferiore a matrice ghiaiosa.

Anche il vestibolo e l'ingresso della grotta furono parzialmente investigati, mettendo in luce strati di riporto o rimaneggiati con associati scarsi materiali archeologici e reperti faunistici (FERUGLIO, 1921: 10).

Da menzionare è infine la presenza di tre anelli in ferro, posti a diverse altezze sulla parete esterna della grotta, al di sopra dell'ingresso. Già segnalati dal Tellini (1899: 10), tali anelli sono stati nel tempo oggetto di diverse interpretazioni più o meno plausibili⁷.

Materiali archeologici

I materiali archeologici recuperati da Feruglio, oggi conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli e in minima parte presso il Museo Friulano di Storia Naturale⁸ e presso il CSIF, documentano nel complesso una frequentazione non continuativa della grotta per un lungo arco cronologico, con evidenze che, a partire dal Neolitico/età del Rame – periodi cui rimandano genericamente alcuni elementi dell'industria litica⁹ e del repertorio ceramico –, giungono con certezza alla Protostoria ed in particolare all'età del Ferro documentata dalla fibula di tipo Certosa (della seconda età del Ferro) riportata alla luce nel corso degli scavi (PETTARIN, 1999) (Fig. 5).

⁵ Future analisi, condotte sul complesso dei materiali culturali recuperati, potranno forse consentire di giungere ad una definizione più puntuale, sia sul piano cronologico che culturale, della fase/i di frequentazione della grotta da parte di gruppi pastorali.

⁶ Tale tronco risulta ancor'oggi visibile all'interno della grotta.

⁷ Le grotte, luoghi bui e misteriosi per la possibilità che offrono di avere accesso diretto alle profondità terrestri, sono uno dei soggetti preferenziali di miti e leggende popolari. Feruglio ricorda in merito: "È leggenda diffusa fra gli abitanti dei paesi circconvicini che la caverna, come la prossima grotta detta *Foràn des Agànìs*, abbia servito nei remoti tempi di dimora ai cosiddetti *pagàns* o *pagànìs*, uomini e donne di costumi primitivi" (1921: 3, nota 1). Se in questo i dati archeologici danno profondità storica alla vulgata popolare, le possibili interpretazioni degli anelli metallici rinvenuti all'esterno della grotta risultano prive di fondamento se non addirittura fantasiose: lo stesso Tellini (1899: 10) riporta la tradizione secondo cui gli anelli sarebbero stati ganci per l'ancoraggio dell'"arca di Noè quando le acque del Diluvio biblico avevano coperto la faccia della terra". Per un approfondimento su tale argomento si rimanda al contributo di MONAI in questo volume (pag. 95).

⁸ Nei depositi del Museo si conservano alcuni reperti ceramici tra cui, in particolare, tre frammenti ceramici ancora inglobati all'interno di un grosso blocco di concrezione stalagmitica (BRESSAN, 1988: 64).

⁹ In Archeologia preistorica l'espressione *industria litica* rimanda al complesso dei procedimenti tecnici seguiti dall'uomo per lavorare la pietra. Nella pratica con essa si indicano i manufatti finiti (strumenti, utensili di vario utilizzo) e l'insieme dei sottoprodotti di scarto legati alla loro fabbricazione.

In attesa dei risultati della revisione dei materiali di scavo, di recente avviata dal Museo Friulano di Storia Naturale in collaborazione con la Soprintendenza ABAP del Friuli Venezia Giulia, nell'ambito di un progetto di sistemazione e valorizzazione delle collezioni storiche dei contesti in grotta conservati nei suoi depositi, bisogna comunque sottolineare che l'assenza delle indicazioni puntuali della provenienza dei reperti antropici e faunistici, cui fa riferimento lo stesso Feruglio (1921: 4, 10), oggi recanti in molti casi la sola sigla della località, costituisce un ostacolo difficilmente superabile ai fini dell'approfondimento analitico degli stessi.

L'industria litica in selce rinvenuta al Foràn di Landri, che documenta plausibilmente la più antica frequentazione della grotta, risulta nel complesso scarsa e di difficile attribuzione cronologica. Tra i materiali si segnalano in particolare alcune schegge irregolari, che Feruglio descrive con margini taglienti e dentellati senza fornire ulteriori dettagli (FERUGLIO, 1921: 16-17) (Fig. 3), un grattatoio ed una lama ritoccata (illustrati da DEL FABBRO, 1975: 26, fig. 14) ed un ciottolo, interpretabile quale percussore per la possibile presenza di tracce di lavorazione sulla superficie, rinvenuto in relazione all'area di focolare (FERUGLIO, 1921: 17, fig. 6) (Fig. 4).

Di assoluto rilievo è il ritrovamento di un pendente in arenaria scistosa grigio-verde di forma subrettangolare, fornito di un foro passante per la sospensione (FERUGLIO, 1921: 18, fig. 5, 1a, b), rinvenuto all'interno dello strato di pietrisco battuto formante un piano pavimentale (v. *supra*) (Fig. 3). Il manufatto ornamentale richiama per forma e funzione l'esemplare in serpentino messo in luce nella grotta del Ciondar des Paganis (o Spilunge di Landri, Attimis, Udine) (DEL FABBRO, 1975: 21, fig. 11).

I materiali ceramici, non molto frequenti, presentano impasti di diverso tipo, sia grossolani che fini, riferibili questi ultimi ad una possibile lavorazione al tornio (MADDALENI, 2017: 94). Tra gli elementi diagnostici recuperati (FERUGLIO, 1921: 20-22) si annoverano in particolare: un frammento di olla con orlo ispessito all'esterno e decorato da una fila di elementi impressi, che mostra similitudini con esemplari della tarda età del Rame rinvenuti in altri contesti regionali (VISENTINI & MADDALENI, 2008: 93) ed un'ansa a nastro su recipiente carenato con orlo everso e bordo arrotondato (FERUGLIO, 1921: 22, fig. 9bis) confrontabile sul piano tipologico con esemplari dell'età del Bronzo (MADDALENI, 2017: 94). Tra le decorazioni, accanto alla frequente sintassi a striature trasversali e parallele realizzate al di sotto dell'orlo, sono presenti cordoni plastici con intaccature strumentali o a impressioni digitali.

Tra gli strumenti recuperati Feruglio descrive anche alcuni esemplari in osso, tra cui alcuni punteruoli, diafisi con tracce di lavorazione ed "un pezzo di costola, con traccia di combustione, tagliata in forma di larga spatola, corrosa ad una estremità" (1921: 22; 24, fig. 11, 3) (Fig. 5).

Il repertorio dei manufatti metallici risulta più consistente: da vari punti della cavità provengono infatti diversi oggetti di abbigliamento e di ornamento, tra cui una fibula di tipo Certosa (della seconda età del Ferro), uno spillone, un'armilla (Fig. 5) ed un anello di piccole dimensioni in bronzo (FERUGLIO, 1921: 23, fig. 10, 3; 24, fig. 11, 1-2, 4-5). Sono presenti anche alcuni strumenti tra cui uno scalpello sempre in bronzo e altri oggetti in ferro tra i quali spicca una probabile punta di lancia con evidenti tracce di corrosione e incrostazione (FERUGLIO, 1921: 24-25). Agli scavi Feruglio del 1921 possono essere riferiti, con buona probabilità, anche tre reperti metallici frammentari e non in buono stato di conservazione presenti nella collezione del Museo Friulano di Storia Naturale.

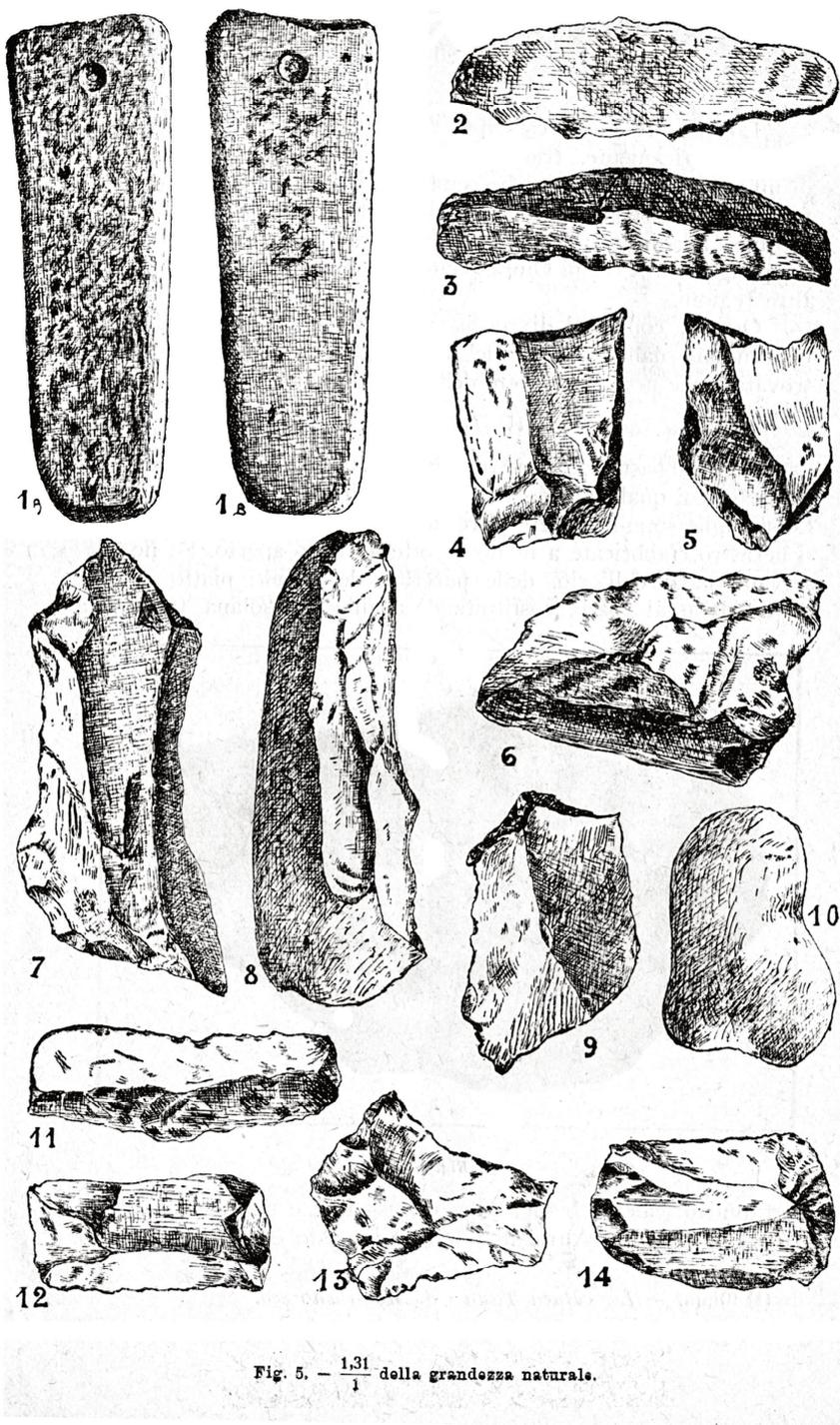


Fig. 3 – Materiali litici recuperati nel corso degli scavi Feruglio del 1921: si nota in particolare la presenza di un pendente (n. 1a, b) con foro passante per la sospensione (da FERUGLIO, 1921).

Fig. 4 (sotto) – Ciottolo sferico in selce chiara con tracce di lavorazione (picchiettature) indicanti un suo possibile utilizzo come percussore (da FERUGLIO, 1921).

Fig. 5 (a destra) – Alcuni dei manufatti in metallo e in osso messi in luce da Feruglio (da FERUGLIO, 1921). Al n. 3 la spatola in osso; al n. 5, la fibula tipo Certosa.

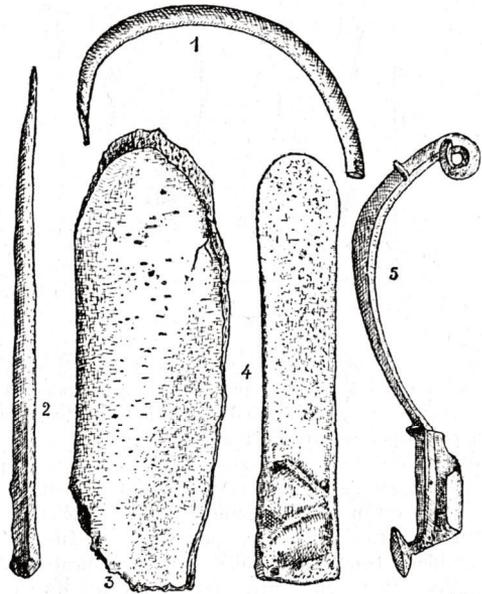


Fig. 11.

Resti faunistici

I resti faunistici provenienti dagli scavi del 1921 sono in massima parte conservati al Museo Friulano di Storia Naturale. L'analisi originale dei reperti, condotta dagli specialisti del Museo Geologico dell'Università di Padova, è stata oggetto di revisione nel corso degli anni Ottanta del Novecento (BRESSAN, 1987).

Nelle faune pleistoceniche¹⁰ risulta di particolare interesse la presenza di resti di *Ursus spelaeus* (Fig. 6), rinvenuti nel vano A nei livelli superficiali con tracce di rimaneggiamento e in associazione a "pochi resti dell'industria umana" (FERUGLIO 1921: 6)¹¹. Oltre all'orso delle caverne, tra le faune selvatiche è documentata la sporadica presenza del cervo (*Cervus elaphus*), cui si riferisce esclusivamente un cubito destro frammentario (BRESSAN, 1987: 23). Quantitativamente più rappresentativa nel record faunistico è l'attestazione di specie domestiche, rinvenute per lo più associate al livello di strame (FERUGLIO, 1921: 13-16). Accanto ai resti di maiale (*Sus scrofa*) e bue (*Bos taurus*), numerose sono le ossa di ovicaprini, con una relativa prevalenza di *Capra hircus* su *Ovis aries* (BRESSAN, 1987: 23-25).



Fig. 6 – Dente di *Ursus cfr. spelaeus* rinvenuto tra le faune negli scavi Feruglio (1921) (Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli; foto: V. P.).

¹⁰ Ossia gli animali vissuti nel Pleistocene, la prima delle due epoche di cui si compone, secondo la cronologia geologica, il periodo Quaternario. Al Pleistocene segue l'Olocene, l'epoca attuale.

¹¹ Tra i resti faunistici riferiti all'orso delle caverne Feruglio menziona anche un canino con tracce di lavorazione rinvenuto nel vano A (1921: 23, fig. 10, 4).

La seconda metà del Novecento

A distanza di circa quarant'anni dai primi scavi sistematici, nel 1959 la grotta fu oggetto di ulteriori indagini condotte, sotto l'egida del CSIF, da Pier Carlo Caracci e Franco Moro allo scopo di contribuire con nuovi sondaggi alle scoperte iniziate dal Feruglio (CARACCI & MORO, 1960). Gli esiti di tali indagini furono però negativi in quanto la presenza di acque interne nei depositi già investigati nel 1921 “avevano completamente mutato il volto del pavimento della grotta trasformandolo in un grande acquitrino nel quale rigogliosamente si sviluppano piante acquatiche e salamandre” (CARACCI & MORO, 1960: 44).

Ultime in ordine di tempo sono le ricerche compiute dai soci del CSIF tra il 1988 e il 1991 (D'ANDREA, 1992) e nei primi anni duemila (RUSSO & D'ANDREA, 2008) limitatesi in entrambi i casi all'approfondimento di aspetti esclusivamente speleologici. Oltre alle difficoltà causate dalla presenza di acque interne, la scelta di non proseguire le indagini archeologiche fu determinata dalla constatazione della ripetuta realizzazione di scavi abusivi che, come scrive D'ANDREA (1992: 32), hanno “depauperato un possibile terreno di studio per i ricercatori seri”.

Alla grotta del Foràn di Landri, per il riconosciuto interesse culturale oltre che per le finalità di tutela connesse alle evidenze archeologiche e naturalistiche in essa conservate, è stato apposto un vincolo archeologico da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con atto datato 29 dicembre 1994 (Nr. Trascrizione Conservatoria 13734).

S.R., F.Z.

Anni Duemila, nuovi ritrovamenti

In occasione delle recenti missioni esplorative di carattere speleologico – di cui questo volume è oggetto – compiute dall'*Associazione Speleologica Forum Julii Speleo*, nei mesi di luglio e agosto 2018 è stato effettuato un recupero d'emergenza di reperti ossei e ceramici che sono stati successivamente consegnati al Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, con annessa relativa documentazione (TOFFOLETTI, 2018).

L'attività di progressione degli speleologi nel cuore della grotta ha previsto il passaggio obbligato attraverso una serie di camere allagate a causa della presenza di sifoni che hanno reso necessarie operazioni di svuotamento tramite elettropompe sommerse collegate a dei motogeneratori.

Consapevoli dell'interesse archeologico della grotta, durante le operazioni di svuotamento è stata posta particolare attenzione alla piccola cameretta localizzata in fondo alla sala principale, sul lato opposto all'ingresso, che Tellini nella sua prima esplorazione così descrive: “[...] strisciando col ventre nell'acqua per un paio di metri, ho potuto penetrare nella cameretta [...], avente il suolo tutto ricoperto d'acqua, che profonda pochi centimetri presso l'entrata, diveniva dal lato opposto sempre più profonda, in guisa da superare 2-3 m. e che non presentava alcuna via praticabile per procedere oltre” (TELLINI, 1899: 9).

Allo stato attuale delle indagini non ci è dato sapere quale fosse l'esatta morfologia dei depositi o la situazione idrologica della cameretta in tempi antichi; tuttavia, trovandosi adiacente alla sala principale e con un dislivello minimo rispetto ad essa – comunque accessibile da parte di uomini o animali –, è parsa verosimile l'idea di potervi rintracciare reperti archeologici o resti faunistici ivi depositati. Così è stato.

La quasi totalità dei reperti rinvenuti nella cameretta consistono in frammenti ossei - alcuni della dimensione di 10-15 cm –, alcuni denti ed un frammento ceramico d'impasto grezzo e di colore arancione acceso, rinvenuto adiacente ad una costola animale (Figg. 7-8). I

reperiti sono stati rinvenuti sul piano di calpestio, in corrispondenza dell'invaso del sifone¹² che ha rappresentato un passaggio obbligato per gli speleologi che, muovendosi attraverso lo stretto pertugio, hanno inevitabilmente smosso i livelli superficiali del deposito, permettendo l'emersione di alcuni reperti ivi sepolti (Fig. 9).

I reperti, opportunamente raccolti una volta documentata la loro posizione, sono stati quindi consegnati alle autorità competenti.

Il nostro augurio è che future attività scientifiche di ricerca e analisi dei reperti – come quelle di recente avviate dal MFSN –, possano un giorno fornirci qualche tassello di conoscenze in più per l'interpretazione degli stili di vita seguiti in passato dai nostri antenati al Foràn di Landri.

C.T.



Fig. 7 (a sinistra) – Vista d'insieme dei reperti faunistici recuperati nella cameretta (Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli).

Fig. 8 (a destra) – Particolare del reperto ceramico rinvenuto nei livelli superficiali del deposito (Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli).

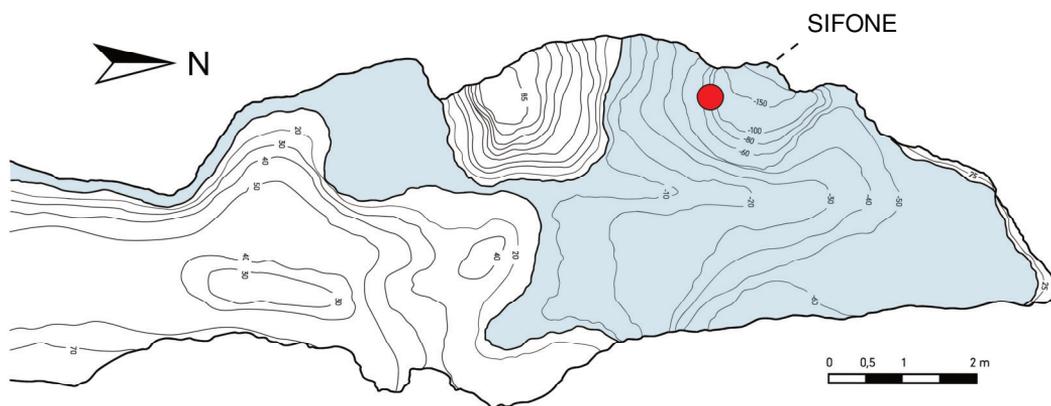


Fig. 9 – Pianta della cameretta con indicati: l'ubicazione dei reperti (punto rosso) e dell'invaso del sifone; il livello dell'acqua (azzurro); la morfologia e i livelli dei depositi.

¹² Un'area semicircolare che si restringe gradualmente ad imbuto fino a formare un piccolo corridoio, dalla notevole pendenza, che immette dopo pochi passi nella sala successiva, posta circa 3 m più in basso. Quest'ultima, in condizioni normali, risulta completamente sommersa.

Ringraziamenti

Gli Autori desiderano ringraziare il dott. Giuseppe Muscio per la revisione del testo.

Bibliografia

- BOSCHIAN G., & MIRACLE P. T., 2008 – Shepherds and Caves in the Karst of Istria (Croatia). In BOSCHIAN G. (a cura di), *Proceedings of the 2nd International Conference on Soils and Archaeology, Atti Società toscana Scienze naturali, Mem., Serie A*, 112 (2007), pp. 173-180.
- BOSCHIAN G. & MONTAGNARI KOKELJ E., 2000 – Prehistoric Shepherds and Caves in the Trieste Karst (Northeastern Italy). *Geoarchaeology: An International Journal*, 15 (4): 331-371.
- BRESSAN F., 1987 – *Catalogo dei reperti ossei della Sezione Paleontologica-Antropologica del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine*. Udine: Pubblicazioni del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine, 32.
- BRESSAN F., 1988 – *Catalogo dei fittili preistorici del Museo friulano di Storia Naturale di Udine (Reperti friulani)*. Udine: Pubblicazioni del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine, 33.
- CARACCI P. C. & MORO F., 1960 – Il Foràn di Landri. *Sot la Nape*, a. XII, n. 1: 42-45 (Udine).
- D'ANDREA A., 1992 – Le esplorazioni nella grotta Foràn di Landri (Fr.46):1988-1991. *Mondo sotterraneo*, Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, n.s., a. XVI, n. 1-2: 29-38 (Udine).
- DE GASPERI G. B., 1908 – Visite ad alcune grotte. Grotte di Prestento. *Mondo Sotterraneo*, Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, a. IV, n. 6: 120-121 (Udine).
- DE GASPERI G. B., 1910 – Il Foràn di Landri presso Prestento. *Mondo Sotterraneo*, Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, a. VI, n. 3-4: 59-70 (Udine).
- DE GASPERI G. B., 1916 – Grotte e voragini del Friuli. *Mondo Sotterraneo*, Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, anno XI – n. 1-6: 50-51 (Udine).
- DEL FABBRO A., 1975 – *Insedimenti preistorici nelle cavità carsiche del Friuli Orientale*. Serie Preistoria III, Società Filologica Friulana, Udine.
- FERUGLIO E., 1919-1920 – Avanzi dell'industria umana nel "Foràn di Landri" sopra Prestento. *Mondo Sotterraneo*, Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, a. XV–XVI: 64 (Udine).
- FERUGLIO E., 1921 – Il "Foràn di Landri", nuova stazione preistorica in Friuli. *Mondo Sotterraneo*, Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, a. XVII, n. 1-4: 1-32 (Udine).
- MADDALENI P., 2017 – Grotte di interesse paleontologico e paleontologico in Friuli: stato delle conoscenze e risultati preliminari della revisione di alcuni materiali. *Gortania: Geologia, Paleontologia, Paleontologia*, Museo Friulano Storia Naturale, Vol. 38 (2016): 93-95 (Udine).
- MIRACLE P. T. & PUGSLEY L., 2006 – Vertebrate faunal remains from Pupičina cave. In MIRACLE P. T. & FORENBAHER S. (a cura di), *Prehistoric Herders of Northern Istria. The Archaeology of Pupičina cave*, Vol. 1, Arheološki Muzej Istre, Pula: 259-399.
- MLEKUŽ D., 2005 – The ethnography of the Cyclops: Neolithic pastoralists in the eastern Adriatic. *Documenta Praehistorica* 32: 15-51.
- PETTARIN S., 1999 – Età del ferro e periodo La Tène. In COSTANTINI C., MATTALONI C. & PASCOLINI M. (a cura di), *Cividât. 76° Congresso della Società Filologica Friulana (Civildale del Friuli, settembre 1999)*, Udine: Società Filologica Friulana: 22-25.

- RUSSO L. & D'ANDREA A., 2008 – Le Valli del Chiarò di Presento e Torreano. In MUSCIO G. (a cura di), *Il fenomeno carsico delle Prealpi Giulie Settentrionali* (Mem. Ist. It. Spel., s. II, vol. XX): 183-187 (Udine).
- TELLINI A., 1899 – Peregrinazioni speleologiche in Friuli. La grotta "Foràn di Landri" a Nord Ovest di Prestento. *In Alto*, a. X (1): 8-10 (Udine).
- TOFFOLETTI C., 2018 – *Rapporto sul ritrovamento di reperti ossiferi e ceramici presso il Foran di Landri - Agosto 2018*. (Materiale non pubblicato, conservato in tre copie presso: Museo Archeologico Nazionale di Cividale, Museo Friulano di Storia Naturale e sede Associazione Forum Julii Speleo).
- VISENTINI P. & MADDALENI P., 2008 - La preistoria recente delle grotte delle Prealpi Giulie. In MUSCIO G. (a cura di), *Il fenomeno carsico delle Prealpi Giulie Settentrionali* (Mem. Ist. It. Spel., s. II, vol. 20): 91-95 (Udine).